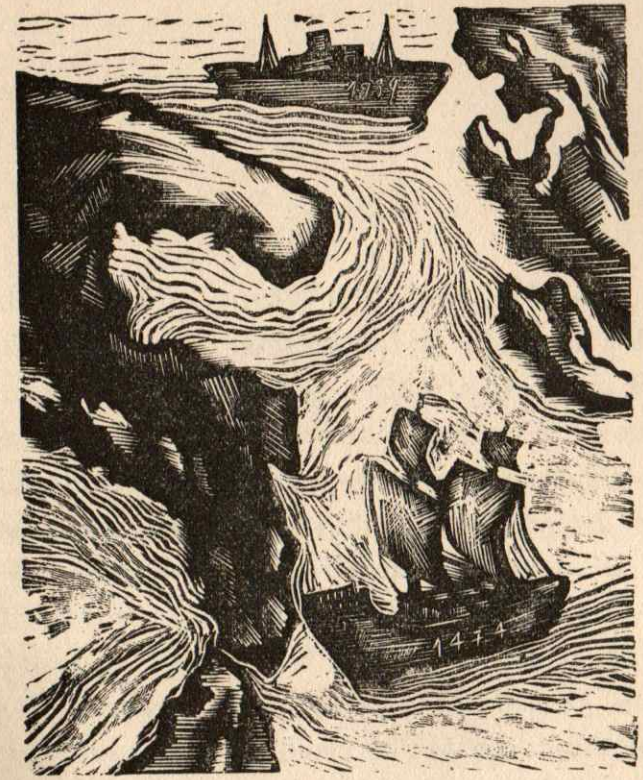
ROSOLINO PETROTTA

GLI ALBANESI IN SICILIA

URBINO

R. ISTITUTO D'ARTE DEL LIBRO

ESTRATTO DALL'OPERA IN TRE VOLUMI
DELLE CELEBRAZIONI SICILIANE



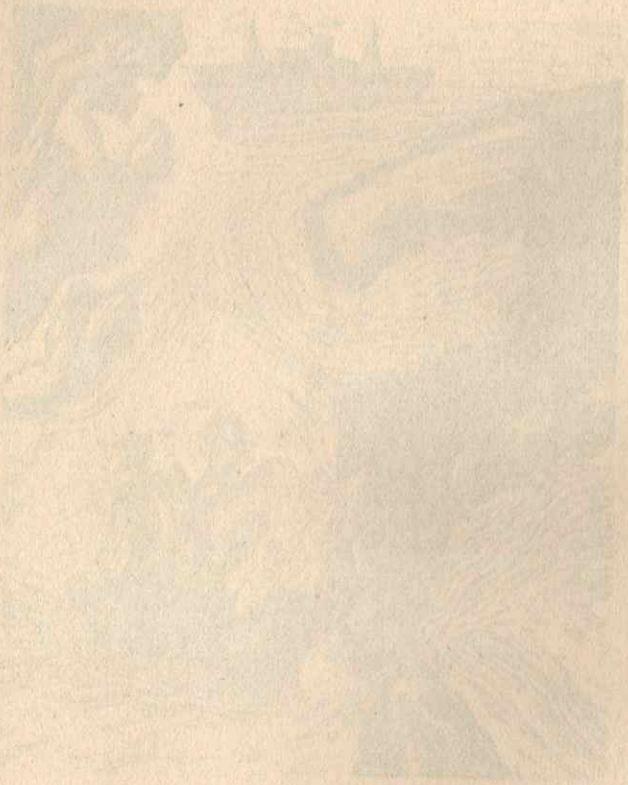
" GLI ALBANESI IN SICILIA ,,

Discorso tenuto a Palermo nel salone del Seminario Italo-Albanese,

il 25 ottobre 1939 - XVII.

da

ROSOLINO PETROTTA



Esistono in Italia circa 80 Comuni che devono la loro origine a lontane emigrazioni di albanesi. Tali Comuni si trovano in Abruzzo, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Calabria (specialmente numerosi e fiorenti attorno a Cosenza) e, in Sicilia, nella provincia di Palermo.

I loro principali centri culturali e religiosi sono il Collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone, il Seminario italo-albanese e il Convitto Universitario italo-albanese "Saluto,, in Palermo, il Collegio di Maria in Piana dei Greci, il Monastero basiliano di Mezzojuso, nonchè la millenaria Abbazia di S. Maria di Grottaferrata (Roma), che, pur non avendo origine albanese, è tornata da un quarantennio a novella rifioritura di studi e di azione missionaria in favore dell' Albania, per opera dei monaci italo - albanesi che oggi in prevalenza formano quella vetusta Comunità basiliana.

Gli albanesi del continente sono stati in buona parte riuniti nel 1919 sotto la giurisdizione ecclesiastica della Diocesi italo-albanese di Lungro, in provincia di Cosenza.

Gli albanesi di Sicilia, grazie alle sollecitudini paterne dell'E.mo Cardinale Luigi Lavitrano, Arciv. di Palermo, con Bolla di S. S. Pio XI del 26 ottobre 1937, sono stati riuniti sotto la giurisdizione della nuova Diocesi italo-albanese di Piana dei Greci, in Provincia di Palermo.

Si afferma comunemente che gli oriundi albanesi in Italia siano 200 o 250 mila: numero sicuramente superiore alla realtà odierna, non potendosi portare, su calcoli sereni ed obbiettivi, ad oltre 120.000.

"Sappiamo bene - scriveva Eugenio Vaina - quanto la lunga incuria aggiunta all'efficacia assimilatrice della nostra Nazione abbia esinanito e fatto ritrarre i confini di tali zone italo-albanesi: nè vogliamo tentare la resurrezione del loro carattere in quelle parti donde ormai sia scomparso irrevocabilmente. Ma, crediamo - continuava il Vaina - che una sana politica, congiunta al desiderio di agire efficacemente per il risveglio dell'Albania transadriatica, debba mirare al suo consolidamento in quelle regioni dove ancor vive....„ (1)

Si giovò comunque di tale numero l'On. le di San Giuliano quando, in seno alla conferenza di Londra del 1913, per sostenere l'indipendenza dell'Albania contro le mene dei greci, dei serbi e dei montenegrini, che volevano invece spartirla, portava anche l'eco delle agitazioni, dei comizi e delle proteste vivaci degli albanesi d'Italia.

Parlerò ora brevemente delle cause dirette che spinsero gli albanesi, prima e dopo la morte di Skanderbeg,

a emigrare in massa in Grecia, in Italia e altrove, e in modo particolare degli albanesi di Sicilia, della loro storia, della loro attività culturale, religiosa e politica.

*
* *

Siamo sul finire del Medio Evo, con l'Europa scissa e dilaniata dalle lotte politiche e religiose.

Le tristi condizioni delle cristianità europee non consentivano purtroppo, la formazione di un argine compatto e valido contro la marea asiatica che varcava il Bosforo.

La costituzione del Sacro Romano Impero aveva scavato un abisso incolmabile tra i cristiani d'Oriente e quelli d'Occidente.

Lo scisma di Fozio, maturatosi lungo i secoli della divisione politica aveva spezzato l'unità religiosa dei cristiani d'Europa.

Lo scisma d'Occidente e l'incredulità, diffusa dal disordine politico e religioso, ed acuita dal rinascimento paganeggiante, sboccando alla fine nel protestantesimo, spezzava anche l'unità religiosa dell'Occidente cattolico.

In questo fosco momento della storia d'Europa compaiono, alla testa dei loro eserciti, i Sultani di Turchia, i quali, impadronitisi dell'Asia Minore, invadevano la Tracia, la Bulgaria, la Serbia, la Grecia, l'Albania.

Le orde turche condotte dai più terribili nemici della fede cristiana e della civiltà europea, issata la mezzaluna

sulla Basilica di S. Sofia puntavano dritto su Roma e sulla Basilica di S. Pietro.

Nel 1379 l'Albania sosteneva i primi urti contro la furia sterminatrice dei nemici della Fede, e, opponendo resistenza, subiva le prime stragi e distruzioni.

Assumeva essa a questo punto il ruolo storico di campo di battaglia tra l'Occidente cristiano e l'Oriente islamico.

Da questo momento comincia il più duro e il più sanguinoso calvario del popolo albanese!

*
* *

Il pericolo incombente risvegliò e unificò gli sforzi di resistenza di tutti i popoli cristiani balcanici, tra l'indifferenza però e la inazione delle grandi potenze cristiane d'Europa e gli appelli inascoltati e quasi vani dei Papi.

Il Principe d'Albania Giorgio Kastriota (Avo del leggendario Eroe Skanderbeg) fu tra i principali e più caldi fautori di questo fronte unico dei cristiani della penisola balcanica. (2)

Egli prese parte con un cospicuo esercito di prodi albanesi alla battaglia di Cossovo del 15 giugno 1389, quando, l'uccisione del Sultano Murad I, per mano dell'eroe leggendario slavo-albanese Milosh Kopilic (3) determinava orrenda strage nel campo dei cristiani, che soccombevano, dopo battaglia accanita e sanguinosa, la-

sciando la penisola balcanica in balìa dei turchi e le porte di Europa aperte alla marea mussulmana.

Sulla sventurata Albania e sui principi albanesi, ma sopratutto sui Principi Kastriota si abbatteva l'odio feroce del nuovo Sultano!

La storia d'Albania di questo periodo diviene un intreccio di eroismi e di tragedie sanguinose!

La resistenza contro gli invasori non ha tregua: donne vecchi e bambini vengono travolti nei flutti della lotta e già a quest'epoca cominciano i primi grandi esodi di albanesi in cerca di terre amiche ed ospitali.

*
* *

Giovanni Kastriota, padre di Skanderbeg, lottò contro i turchi dal 1407 sino al 1430.

Nel 1421, costretto alla pace, dovette dare ostaggi al Sultano Murad II i suoi quattro figlioli.

Nel 1442 muore Giovanni Kastriota: il Sultano Murad con due corpi di esercito occupa Kruja, la capitale del suo principato, soggioga il restante territorio dell'Albania e sopprime col veleno i suoi figli, che teneva ostaggi nella sua Corte, ad eccezione di Giorgio, il quale, forte, bello, intelligente, indomito, aveva saputo cattivarsi la simpatia e la fiducia del Sultano, fino ad essere posto, giovanissimo, a capo di un corpo di esercito turco, che, per ordine del Sultano stesso, sotto il comando di Kara Pascià, affrontava gli eserciti cristiani ungheresi e balcanici capitanati da Giovanni Uniade.

Ma Skanderbeg (così i turchi lo avevano soprannominato per le sue gesta famose) sentì la voce del sangue, sentì il richiamo della sua Patria e della sua Fede, e in quest'ora decisiva per le sorti dell'Europa cristiana, quando tutti i popoli balcanici stavano per soccombere, fuggì tra i suoi fedeli albanesi e a Kruja organizzava la resistenza nazionale, diventando l'Eroe della Cristianità. (4)

Con la Lega delle genti d'Albania, che egli costituì in Alessio nel 1444, ne riunì in un fascio vigoroso e concorde le popolazioni e i principi dispersi e divisi, facendo di questa Nazione l'unica roccaforte del cristianesimo contro l'Islam, essendo già crollata e distrutta ogni resistenza da parte degli altri popoli balcanici.

"Morto il grande Uniade - scrive il Pastor - non rimaneva sul campo di battaglia dell'Occidente che un solo antagonista il quale fosse all'altezza dei turchi; Giorgio Kastriota, principe dell'Albania, noto sotto il nome di Skanderbeg.

La storia di quest'Eroe, appellato da Callisto III "*atleta di Cristo*„ che per interi 24 anni oppose vittoriose resistenze alle truppe turche, spesso 10 e 20 volte superiori per numero, si legge come un romanzo. (5)

"E' in questo supremo momento - scrive Indro Montanelli - che compare l'Eroe della cristianità, Skanderbeg, a illuminare di un ultimo barbaglio di gloria il tramonto dell'Occidente in Albania „. (6)

Il 14 agosto 1454 Skanderbeg, in Ochrida, infliggeva

una sanguinosa sconfitta al Sultano Maometto, battendone vittoriosamente le formidabili armate.

" Fu l'ultimo suo grande successo - scrive ancora il Montanelli - fu l'ultimo grande successo della cristianità „.

*
* *

Skanderbeg fece ritorno a Kruja e si preparava a raggiungere Durazzo, per accogliere il Papa con gli eserciti crociati. Aveva raggiunto l'apogeo della sua gloria....

Dopo la Messa Pontificale, che si sarebbe celebrata nella Cattedrale di Durazzo, il Papa avrebbe di sua mano imposto il cappello cardinalizio a quell'Arcivescovo, e subito dopo avrebbe incoronato Skanderbeg Re d'Albania, e gli avrebbe consegnato le insegne di Comandante in capo degli eserciti crociati, per scacciare i turchi dall'Europa.

Invece della flotta e degli eserciti crociati perveniva la triste notizia che il Pontefice Pio II era morto in Ancona, proprio mentre si accingeva a salpare per Durazzo, a capo delle forze cristiane, precisamente il 14 agosto 1464, il giorno stesso in cui Skanderbeg sconfiggeva i turchi in Ochrida „. (7)

Morto Pio II abortiva la crociata da lui indetta per aiutare Skanderbeg nella sua leggendaria lotta contro il turco.

Venezia e Napoli, travagliate da crisi interne, non poterono più validamente appoggiare il Grande Condottiero albanese, e i turchi, con nuova esperienza e nuovi

metodi di guerra rendevano più difficile agli albanesi la resistenza.

Dopo 24 anni di eroismi e di sacrifici, che spesso danno alla epica storia di Skanderbeg il colore della leggenda, e che il popolo albanese tuttora ricorda nei suoi mirabili canti popolari, [8] l'Eroe, nel gennaio 1468, moriva in Alessio, di malaria, mentre l'Albania, perduto il suo Capo, soccombeva a poco a poco al turco.

Il 15 giugno 1478 Kruja si arrendeva per fame e il 25 gennaio 1479 cadeva anche Scutari.

*
* *

Non avrei potuto parlare degli albanesi in Italia e in Sicilia senza prima ricordare, pur così succintamente, le gesta eroiche e le vicende dolorose del popolo albanese che, sotto la guida del suo Grande Principe, fermò, con indomito valore e col sacrificio di sè stesso, la marcia dell'Islam contro il cuore dell'Europa, contro Roma, faro della luce cristiana, rocca della civiltà latina.

Non potevo fare a meno di rievocare questo glorioso periodo della storia d'Albania, perchè le origini delle Colonie albanesi in Italia e in Sicilia sono direttamente legate alle grandi immigrazioni di capi e di masse albanesi, determinatesi sopratutto durante queste tragiche giornate del popolo albanese, che, col suo più nobile sangue, scrisse la più bella pagina nella storia dalla resistenza cristiana contro la invasione musulmana.

*
* *

Skanderbeg parte per la battaglia - (così una canzone popolare albanese) e la Morte sciagurata gli si fa incontro; il mio nome è Morte dice, volgiti indietro, o Skanderbeg, la tua vita è al suo termine!

Skanderbeg l'ascolta, sfodera il brando, ma quella sta immota: Ombra di vento, le dice, temuta dai vili, donde il sai che io debbo morire?

- Risponde la Morte: Ieri nei cieli si sono aperti i libri della sorte " Skanderbeg si battè le palme, e il suo cuore diede un sospiro, e datosi a contemplare i tempi orribili che sarebbero succeduti alla sua morte, vide senza padre il figlio e in mezzo alle lacrime il regno.

Adunò i suoi guerrieri e disse loro: " Guerrieri miei fidi, il turco conquisterà la nostra terra, e voi sarete suoi schiavi „.

E rivoltosi al figlio esclamò: Fiore abbandonato, fiore dell'amor mio, prendi tua madre e prepara tre galee delle migliori che hai, vanne alla spiaggia del mare e parti, perchè se lo saprà il tuo turco verrà a impossessarsi di te e insulterà tua madre „.

E additò l'Italia! [9]

*
* *

Tutti gli storici riferiscono questo significativo episodio del canto popolare, e lo conferma Fan S. Noli nella sua recente documentata Storia di Skanderbeg.

Egli scrive che l'Eroe morendo adunò attorno a sè i principi albanesi, li salutò e li incitò a proseguire con animo concorde la lotta contro il turco.

Designò suo erede nel Regno il figlioletto dodicenne Giovanni, sotto la reggenza della Regina.

Raccomandò al figlio che se si fosse trovato in pericolo si rifugiasse con la madre nelle città avute in dono da Ferdinando di Napoli.

A tutti poi indicò l'Italia come terra di salvezza. (10)

*
* *

Gli albanesi, morto il Capo, resistettero ancora a lungo.

Il Principe Giovanni con la Regina solo dopo sei anni, nel 1474, si rifugiava a Trani, in Italia.

Profughi scutarini in massa vennero accolti dalla Repubblica di Venezia, la quale, nel 1479, un giorno prima della resa di Scutari, aveva stipulato la pace con la Turchia, che diveniva padrona (ad eccezione di Durazzo) di tutta l'Albania.

Il Principe Giovanni Musacchia, al quale il Sultano offriva averi e onori perchè restasse in patria, - narrano le storie - se ne partì di nascosto da Durazzo, con la moglie partoriente, su una piccola barca, dirigendosi verso l'Italia.

Egual sorte scelsero tutti i principi e i capi che si erano battuti sotto la guida di Skanderbeg, e che più si

erano compromessi nella lunga lotta contro il Sultano. Essi preferirono esilio volontario e miseria anzichè onori ed averi nella Patria oppressa dal giogo mussulmano. (11)

Il Figlio di Skanderbeg, i capi, le più cospicue famiglie albanesi, quanti avevano il cuore straziato per lo scempio della Patria, tutti quelli che aborrivano la religione dei dominatori, tutti, in massa, guerrieri, signori, nobili, sacerdoti, popolani, vecchi, donne, bambini, presero la via dell'esilio.

Si rifugiarono moltissimi in Grecia, la massa preponderante venne in Italia e in Sicilia.

Scrive lo Scura - sulla scorta del manoscritto di Agostino Tocci - che Don Giovanni Kastriota, riunendo da tutte le città marittime di Albania navi e barche da negozio, raccolse migliaia e migliaia di profughi, che, dopo stenti e patimenti infiniti, approdarono in Sicilia,

E facendo il computo degli imbarcati e delle barche si trovò molta gente mancante e morta per la strada di infermità e di penuria di viveri, e molte barche dalle tempeste di mare disperse, delle quali non si ebbero più notizie.

Piangendo il loro misero stato e consigliatosi Don Giovanni con i capi si diressero a Palermo, dove allora si trovava Re Ferrante, e a lui chiesero aiuto e licenza di sbarcare con tutta la gente.

Si rivolsero tosto per aiuto anche al Vicerè, a Napoli, dove il popolo li accolse e li acclamò amici e difensori della Fede, mettendoli in possesso di Castelnuovo.

Don Giovanni Kastriota - continua il manoscritto del Tocci - si diresse infine anche a Roma dove, ai piedi del Sommo Pontefice, implorò aiuto e protezione per il suo popolo disperso e sofferente per la fede di Cristo.

Il Papa fece caldi appelli al Re Ferrante, ai Re di Francia e di Spagna e agli altri Sovrani in favore di Don Giovanni Kastriota e del suo prode popolo.

Scriveva il Papa Paolo II al Duca di Borgogna:

" Gli albanesi parte sono stati sterminati dal ferro, parte ridotti in servitù. Le città che finora avevano per Noi resistito all'impeto dei turchi sono cadute in loro potere. Le genti che popolano le vicine spiagge dell'Adriatico atterite dall'imminente pericolo, tremano. Ovunque altro non si vede che timore, spavento, morte, prigionia.

È miserando udire quanta sia la generale commozione. È lacrimevole vedere le navi dei fuggittivi riparare ai porti d'Italia, trascinando quelle famiglie meschine che, sedute sui lidi, tendono le mani al cielo, riempiendo l'aria con le loro lamentele „.

*
* *

Il Papa ottenne trattamento e onori sovrani in favore del Principe Don Giovanni Kastriota. Le popolazioni albanesi venute in Italia furono sistemate, con tutte le loro famiglie, nel Regno di Napoli e in Sicilia.

Sempre con l'intervento del Papa e per mezzo del

Principe Don Giovanni Kastriota gli albanesi ottennero grazie, privilegi, franchigie e generosi sussidi.

Giungevano nella nuova Patria, tra popolazioni di linguaggio e di costumi affatto differenti dai loro, privi quasi tutti delle cose più necessarie alla vita, incerti dell'avvenire, trafitti dal dolore dei beni perduti e dei cari lasciati, e più di ogni altra cosa amareggiati dall'acerba memoria della terra natia, che avevano così gagliardamente difesa e dalla quale eransi col cuore sanguinante distaccati. (12)

Gli albanesi d'Italia, per il volger di tanti secoli non hanno dimenticato la canzone piena di tenerezza che ricorda la Patria abbandonata, e la sua musica melanconica e straziante risuona ancora tra loro e li commuove:

O bella Albania, come ti ho lasciata e mai più ti ho vista!
Ivi ho il signor padre,
Ivi ho la signora madre,
Ivi ho anche mio fratello,
O bella Albania, come ti ho lasciata e mai più ti ho [vista ! (13)

*
* *

Conservarono per lunghi anni, i profughi, la speranza di potere un giorno ritornare in patria.

Un primo tentativo fece Giovanni Kastriota nel 1481, quando, con l'aiuto dei chimarioti, potè riprendere buona parte del suo Regno.

Ma dopo qualche anno dovette di nuovo soccombere ai preponderanti eserciti turchi, rifugiandosi in Italia, con altre colonne di doloranti esuli.

Altro non fortunato tentativo egli fece nel 1488, e finalmente lo troviamo nel 1500, a Venezia, dove il Senato, con decreto del 9 aprile di quell'anno, stabiliva di aiutare con soldati e con danaro il figlio di Skanderbeg per la liberazione dell'Albania.

I turchi però, che già un anno prima avevano tolto Durazzo ai veneziani, alla fine costrinsero questi a stipulare la pace, per la quale l'Albania tutta, nel dicembre del 1502, cadeva sotto il pieno ed assoluto dominio dell'Impero Ottomano.

Svanivano cosi le speranze del ritorno, e i guerrieri di Skanderbeg, i nobili d'Albania, i difensori della Fede, si trasformavano in agricoltori, bonificavano terre, popolavano regioni rese deserte dalla guerra e dalle pestilenze, erigevano tempi ed opere di cultura e di pietà religiosa, aiutati e protetti dai Pontefici, dai Monarchi del tempo dagli Arcivescovi e dai Baroni.

Le immigrazioni albanesi in Italia, iniziatesi nella prima metà del secolo XV, con la venuta di coloni militari al servizio di Alfonso D'Aragona, sotto il comando di Demetrio Reres, si intensificarono, fino a divenire vere migrazioni di popolo, dopo la morte di Skanderbeg e dopo il completo assoggettamento dell'Albania alla servitù ottomana.

Si ha notizia di forti immigrazioni albanesi avvenute

in tempi successivi, nel 1532 sotto Carlo V; nel 1534; nel 1647 sotto Filippo IV. (14)

*
* *

In Sicilia, come è stato accennato, i profughi albanesi fecero capo a Palermo, dove sin dal primo approdo molti di essi poterono prendere stabile dimora. Altri approdarono in altre città della Sicilia orientale, specie a Messina e a Lipari.

Proprio in questi giorni scorsi mi è capitato casualmente di apprendere che esiste a Niscemi una copiscua famiglia che si vanta tuttora della sua origine albanese, che porta il cognome glorioso di Skanderbeg, conservandone lo stemma gentilizio.

Forti nuclei di Albanesi presero dimora a Bronte, a Biancavilla, a S. Michele di Ganzeria e a S. Angelo Muxaro.

Di queste Colonie non esiste ormai che un vago ricordo.

Il rito greco - cattolico divenne per gli albanesi, col trascorrere degli anni, il principale elemento di attaccamento alle patrie tradizioni. Perduto il rito greco e la lingua albanese, presto le citate Colonie perdettero anche il ricordo della loro nobile origine.

Lo stemma municipale di Biancavilla ha una torre merlata, in campo azzurro, a sinistra un cavallo e un cipresso e a destra una croce sormantata da un nastrino con la scritta *Skanderbeg*. (15)

Numerosi altri profughi nel 1487 vennero a fissare la loro dimora nel territorio di Monreale, nei feudi Mercu e Ayndingli, alle falde del Monte Pizzuta a pochi chilometri da Palermo, dando origine alla Piana dell' Arcivescovo, denominata Piana degli Albanesi che poi divenne Piana dei Greci.

" L' origine di Piana - scrive G. Schirò - è di molto posteriore alla morte di Giorgio Kastriota Skanderbeg, avvenuta in Alessio il 17 gennaio 1468; e ciò è per essa un titolo di onore, poichè prova come i suoi fondatori avessero resistito da forti prima di determinarsi ed abbandonare la patria adorata... „ (16)

S. Cristina Gela sorgeva invece nel 1691 da un forte gruppo di coloni di Piana dei Greci che dall' Arcivescovo di Palermo Mons. Bazan avevano ottenuto in enfiteusi il feudo omonimo.

Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso traggono la loro prima origine dalle già menzionate colonie militari venute in Sicilia verso la metà del secolo XV, sotto il comando di Giorgio Reres, in aiuto di Alfonso di Aragona.

Sembra però che i primi fondatori di queste tre Colonie se ne siano, in seguito, in buona parte ripartiti in difesa della patria e per altre cause. Esse furono poi ripopolate dalle successive immigrazioni.

Quasi tutti questi Comuni, che trovansi in provincia di Palermo, portano nello stemma municipale l' aquila bicipite albanese.

Lo stemma di Piana porta inoltre la dicitura "*Nobilis Planae Albanensium Civitas* „ (17)

*
* *

Alla brevissima rassegna che farò dei letterati, poeti scrittori, uomini politici delle Colonie albanesi di Sicilia sento il dovere di premettere il ricordo di *Andrea Reres*, *Giorgio Guzzetta*, *Antonino Brancato*, *Francesco Saluto*, fondatori di quegli Istituti ecclesiastici e laici, che per volger di tanti anni hanno tenuto e continuano a tenere desta, tra gli albanesi di Sicilia, la fiaccola della cultura italiana e della fede cattolica, unitamente all' amore verso l'antica Patria degli Avi e alla dedizione assoluta alla Gran Madre Italia; Istituti che oggi, nei nuovi rapporti di stretta fraternità tra l' Italia e l' Albania, potranno costituire, opportunamente ravvivati e valorizzati, una preziosa riserva per la collaborazione spirituale e culturale italo-albanese, oltre che un mezzo efficace di apostolato cattolico tra i fratelli cristiani ortodossi dell' Albania.

Noi pensiamo che la salvezza del popolo albanese e l' avvenire della felice unione tra l' Italia e l' Albania dipenderanno, in buona parte, anche dallo sviluppo che si darà alle iniziative culturali e spirituali nell' opera di rinnovamento della Nazione sorella d' oltre Adriatico. *Andrea Reres* da Mezzojuso nel 1609 fondava nella sua città natale un Monastero di basiliani di rito greco, con

la condizione e lo scopo che *esso Monastero* - così leggiamo nel testamento del pio e generoso fondatore- - *fosse composto e di monaci d'Oriente e di un competente numero di albanesi, i quali si applicassero con ispecialità al servizio della Chiesa con l'obbligazione del rito greco d'Oriente: onde poi forniti di pietà e di dottrina potessero recare giovamento ai propri nazionali non meno della Sicilia, con la frequente predicazione e con l'uso delle cattedre e delle scuole, che ai popoli infelici di Epiro con l'esercizio delle sante missioni.*

Non venne meno ai suoi alti compiti il nuovo Monastero, che per circa due secoli irradiò fra gli albanesi luce di sapere e di pietà, dando all'Albania i celebri missionari Mons. Basilio Matranga e Mons. Giuseppe Schirò, da Piana dei Greci, l'Arcivescovo Mons. Filoteo Zassi e Don. Callinico Granà, entrambi da Mezzojuso.

Il Monastero di Mezzojuso oggi, sotto gli auspici della S. Sede e il sapiente governo dell'Archimandrita Isodoro di Grottaferrata, torna a rifiorire ed ha già aperto case religiose di basiliani italo-albanesi in Elbasan, in Argirocastro e a Fieri, nell'Albania meridionale.

Il Padre *Antonio Brancato*, prete di rito greco dell'Oratorio filippino di Piana dei Greci, coadiuvato dal Padre Giorgio Guzzetta, fondava nella sua città natale, Piana dei Greci, nel 1731 il Collegio di Maria per l'educazione e l'istruzione della gioventù femminile siculo-albanese, che tuttora esplica la sua nobile missione.

Francesco Saluto, pure da Piana dei Greci, Presidente di Corte di Cassazione ed autore dei rinomati "Commenti al Codice di Procedura Penale„ nel 1879, con mezzi propri fondava in Palermo il Convitto Universitario Italo-Albanese, che fiorisce anche oggi potrebbe costituire un mezzo per attrarre a Palermo anche studenti universitari dell'Albania.

Ma sopratutti debbo additare all'eterna gratitudine delle Colonie albanesi di Sicilia e del popolo d'Albania il nome del Servo di Dio Padre *Giorgio Guzzetta*, simbolo e sintesi della nobile tradizione cattolica e italiana degli albanesi di Sicilia, sostenitore indefesso della liberazione del popolo albanese della servitù turca, difensore dei diritti e della dignità storica della Nazione di Skanderbeg, apostolo del cattolicesimo e precursore del grande odierno movimento unionistico per il ritorno dell'Albania e dell'Oriente Cristiano alla unità cattolica. Egli nel 1716 fondava nella natia Piana dei Greci l'Oratorio dei Padri Filippini di rito greco e nel 1734 il Seminario Italo-Albanese di Palermo, che da oltre due secoli costituisce la culla della cultura, della dottrina sacra e profana, della pietà religiosa, del patriottismo delle Colonie albanesi di Sicilia, del risveglio nazionale e del bene spirituale della Nazione albanese. Si adoperò con gran zelo per la istituzione del Vescovato di rito greco in Sicilia. (18)

Per la sua nobile e santa vita e per le sue opere il P. Giorgio Guzzetta si è meritato il titolo di "Aposolo degli

Albanesi,, e per esse la Chiesa si appresta ad elevarlo agli onori dell'Altare.

E' significativo rilevare come la storia letteraria e bibliografica dell'Albania si apriva sino a pochi anni fa con il *Catechismo albanese* dell'Arciprete Luca Matranga (1560-1619), da Piana dei Greci, stampato a Roma nel 1592. (19)

Nel 1910 S.E. Mons. Paolo Schirò, dopo lunghe e pazienti ricerche fatte sulla scorta di documenti esistenti nell'Archivio del Seminario Italo-Albanese di Palermo, ebbe la sorte di ritrovare nella Biblioteca Vaticana una copia (l'unica tuttora conosciuta) del *Messale Albanese* di Dom Gjon Buzuku, stampato nel 1555, che è oggi il più antico libro di valore inestimabile per lo studio della lingua albanese. (20)

Nel 1912 il compianto P. Sofronio Gassisi (1873-1923) da Contessa Entellina, monaco basiliano di Grottaferrata, paleografo e cultore di studi bizantini e di letteratura liturgica e patristica orientale, ebbe la fortuna di avere nelle sue mani un frammento di evangelo in lingua albanese, del secolo XIV, assai prezioso, perchè costituisce oggi il più antico documento conosciuto di questa lingua. (21)

Al nome del siculo-albanese Luca Matranga, autore di uno dei più antichi documenti linguistici albanesi, e ai nomi degli illustri contemporanei siculo-albanesi, ai quali spetta il merito di avere messo in luce i tre citati preziosi documenti, vanno aggiunti la numerosa schiera

di scrittori, poeti, letterati, cultori di studi storici, che costituiscono una parte eminente della storia letteraria dell'Albania.

Vanno ricordati:

Di Mezzojuso: Nicolò Figlia (1682-1769), Giovanni Barbaci (1742-1791) Nicolò Dragotta (1766-1837), il compianto Arciprete Onofrio Buccola, il P. Nilo Catalano, messinese, del Monastero basiliano di Mezzojuso e missionario in Albania (1637-1697).

Di Contessa Entellina: Nicolò Chetta (1742-1803), Spiridione Lo Jacono (1802-1844), Alessandro Schirò (1869-1937).

Di Palazzo Adriano: Paolo M. Parrino (1710-1765), Gabriele Dara (1765-1832), Andrea Dara (1796-1872), Gabriele Dara junior (1826-1885), Mons. Giuseppe Crispi (1781-1859), Vescovo e professore di greco nella R. Università di Palermo, Nicolò Spata (1821-1855), Pietro Chiara (1840-1915).

Di Piana dei Greci: Nicolò Brancato (1675-1741), Giuseppe Borgia (1837-1915), Giuseppe Camarda (1831-1878), Giorgio Costantini (1838-1916), Cristina Gentile (1856-1919), Carlo Duci (1765-1850), Giovan Crisostomo Guzzetta (1700-1770), P. Giorgio Guzzetta, citato (1682-1756), Giuseppe Musacchia (1837-1910), Francesco Parrino (1754-1831), Giovanni Schirò (1834), Vincenzo Schirò (1820-1875).

Infine, pure di Piana dei Greci, *Demetrio Camarda*

(1821 - 1882), autore del celebre " *Saggio di Grammatologia Comparata sulla lingua Albanese* „ del quale scriveva nel 1877 il grande glottologo italiano G. I. Ascoli: " Nel campo strettamente istorico si muove un linguista che è italiano ed epirota insieme: Demetrio Camarda albanese di Sicilia, al quale dobbiamo il più ampio lavoro di grammatica comparata che abbia fin qui veduto la luce... il suo libro gli assicura, per sempre, un bel posto tra gli albanesi, ed è un vero ornamento della letteratura filologica dell'Italia odierna „.

*
* *

Ultimo in ordine, di tempo, ma tra i primi per meriti e per grandezza, va degnamente ricordato e onorato il nome imperituro di *Giuseppe Schirò*, nato a Piana dei Greci nel 1865 e morto a Napoli nel 1927.

Con *Girolamo De Rada*, albanese di Calabria, con *Naim Frashëri* e *Giorgio Fishta*, albanesi d'Albania, *Giuseppe Schirò*, albanese di Sicilia, costituisce il nobile gruppo dei sommi poeti della Nazione albanese.

Tra gli albanesi di Sicilia Giuseppe Schirò resta il più grande per la sua opera letteraria e poetica, per la sua attività politica, per la sua vita stessa, tutta intessuta di sogni generosi e di sacrifizi per l'ideale di un'Albania libera ed indipendente sotto l'egida dell'Italia.

Di lui possiamo ben ripetere quello che il Gualtieri scriveva del De Rada: " L'Albania prima di diventare

ai giorni nostri una entità politica fu una realtà poetica nell'opera di *Giuseppe Schirò* „.[23]

Non tenterò neanche di fare un rapido cenno o una elencazione della imponente opera poetica e letteraria che lo Schirò ci ha lasciato parte pubblicata e in gran parte inedita, in oltre 40 anni di feconda e geniale attività.

Coi suoi poemi, con i canti patriottici, con le canzoni religiose e liriche, con le raccolte di canti popolari, con le prose politiche e sacre, Egli ha creato un patrimonio prezioso ed ha eretto un monumento immortale.

La lingua albanese, per opera sopratutto dello Schirò, in Italia, è stata elevata alla dignità di lingua scentifica e letteraria, strumento nobilissimo di conservazione e di sviluppo della nazione albanese e mezzo efficacissimo di diffusione della cultura e della civiltà italiana in mezzo al popolo di Skanderbeg.

Di Giuseppe Schirò mi limito a riportare il giudizio espresso in occasione della sua morte, nel 1927, dal grande filologo Enrico Cocchia:

" La perdita immatura del valoroso professore Giuseppe Schirò mi ha profondamente commosso. Legato a Lui da affettuosa amicizia e sincera ammirazione ebbi modo di mettere a prova la sua alta cultura, le impareggiabili virtù di educatore, l'ardente e sincero patriottismo.

Egli fece della questione albanese l'azione gloriosa del suo insegnamento e dedicò a questa fede libri che non morranno.

Fornito di singolare talento politico Egli ha arricchito il patrimonio della cultura nazionale di splendide opere, volte a illustrare la terra di origine „.

Al giudizio del Cocchia fa bel riscontro quella che il grande Poeta dell' Albania P. Giorgio Fishta, oggi Accademico d' Italia, scrisse al Presidente della Lega Italo - Albanese di Palermo nella medesima luttuosa circostanza:

" La triste notizia della morte di Giuseppe Schirò mi ha colpito di intenso dolore. In Lui ho sempre venerato l' ardente patriota, l' illuminato letterato, il geniale Poeta, nelle di cui opere imperiture la avita fierezza di animo, temprata alla più squisita delicatezza di sentimenti e finezza di arte, compenetra soavemente il cuore di ogni albanese, e a buon diritto lo pone nel novero dei Grandi della Nazione „.[24]

Della libertà dell'Albania e della amicizia italo-albanese lo Schirò è stato il massimo assertore, attingendo a una tradizione costante che - per tacere di tutti gli altri - si attacca al pensiero del grande Apostolo dall'Albania, il P. Giorgio Guzzetta, il quale duecento anni fa, con chiara visione di quello che sarebbe stato l' avvenire lontano dei rapporti italo-albanesi, rivolgeva a Carlo III, Re delle Due Sicilie, una Memoria " *Sul diritto che hanno li serenissimi Re delle Due Sicilie sopra l'Albania, onde ben possono ancora intitolarsi Re e Despoti, cioè Signori di essa* „. incitandolo a liberare presto l' Albania dal giogo turco e a proclamarsene Re e Despota, facendo voti che i siculo-albanesi potessero avere la fortuna di essere legati da

doppio vincolo di fedeltà al Sovrano, *e come siciliani, e come albanesi*, e che potessero godere della doppia protezione di un *Monarca doppiamente loro Signore naturale, perchè ugualmente Re delle Due Sicilie e Re insieme e Despota dell' Albania.*[25]

Oggi, a distanza di due secoli, dopo l' avvenuta unione della Corona di Skanderbeg sul Capo Augusto del nostro Re Imperatore Vittorio Emanuele III, non ha sapore di profezia questa proposizione politica del nostro P. Giorgio Guzzetta?...

Maggior valor acquista oggi ricordare che Giuseppe Schirò nelle sue " Note e Osservazioni sulla Questione d' Oriente „ (1897) in vista dei pericoli che minacciavano gli interessi dell'Italia nell'Adriatico e al fine di risolvere la grave questione, tenendo conto delle giuste aspirazioni del popolo albanese, scriveva che "il miglior modo di ottenere questi due fini tanto nobili quanto importanti per l' Italia, ed anche il più sicuro, credo che sia appunto quello di favorire l' insurrezione dell' Albania, di aiutare questa a costituirsi a Nazione indipendente e di renderla così amica all' Italia da far determinare quelle popolazioni, che non ne sono affatto aliene, *a proclamare loro Re uno dei Principi di Casa Savoia* „.[26]

Nel 1901 pubblicava i " Canti Popolari dell' Albania „, che dedicava a S. M. Vittorio Emanuele III Re d' Italia.

E nel 1904, volendo egli fornire la più ricca documentazione possibile a favore della costituzione di uno Stato albanese sotto l' amichevole influenza dell' Italia, pubbli-

cava a Napoli un grosso volume su "Gli albanesi e la questione Balcanica„ nel quale tornava a sostenere la stessa tesi della costituzione di un Regno albanese con a capo un Principe di Casa Savoia, designandolo nella augusta persona di S. A. R. il Conte di Torino.(27)

*
* *

Non era del resto una concezione politica esclusivamente italo-albanese: questa della indipendenza d'Albania sotto Casa Savoia.

Negli ininterrotti tentativi di liberazione dal giogo turco l'Albania, durante i lunghi secoli di servaggio, guardò sempre all'Italia e dai Sovrani italiani cercò e sperò aiuto e direzione.

Nel 1592 il popolo albanese offriva la Corona di Skanderberg a Carlo Emanuele Duca di Savoia, e di nuovo, nel 1615, si rivolgeva al Duce di Parma.

"*Se gli albanesi cercando la libertà seguissero con lo sguardo il sole, lo vedrebbero scendere al di là del mare, sopra una terra benedetta dall'arte e da Dio, la quale ha lottato quasi un secolo per raggiungere l'indipendenza e la libertà, e raggiuntele ora stende ai fratelli albanesi la mano per sollevarli.*„

Così nel 1901 il principe Danilo del Montenegro. (28)

*
* *

I moti pel risorgimento italiano riaprirono i cuori degli albanesi alle speranze di libertà.

Alla attività religiosa e missionaria degli albanesi in Sicilia, personificata nel nome fulgido di Giorgio Guzzetta, e a quella poetica e letteraria, che nel nome di Giuseppe Schirò trova il suo più nobile e geniale esponente, fa degno riscontro l'attività politica in favore della risurrezione dell'Albania, che, come ho già accennato, scaturisce direttamente dai moti per la libertà e l'indipendenza italiana e che si identifica nel nome di *Francesco Crispi*, il grande Crispi dell'Italia redenta e unificata ed avviata ai suoi grandi destini imperiali, di Crispi "*albanese di sangue e di cuore*„ (come Egli stesso amò definirsi nel telegramma di adesione al primo Congresso Linguistico albanese del 1895)(29) il quale si pose a capo del movimento rivoluzionario della Sicilia coadiuvato anche da cospicui cittadini siculo-albanesi che, per loro natura, proclivi alle imprese generose, insofferenti di giogo e tirannia, risposero con slancio mirabile all'appello, che la dilaniata ed oppressa Italia lanciava ai suoi figli, sfidando con intrepido ardire esili, prigionie e morte. (30)

Premetto il nome e l'opera di Francesco Petta, Presidente del Comitato Rivoluzionario di Piana dei Greci, il quale circondato da fidatissimi concittadini, dopo avere accolto segretamente, nella notte del 20 aprile 1860, Rosolino Pilo e Giovanni Corrao, venuti direttamente da Genova ad annunziare l'imminente arrivo di Garibaldi, concorse, di accordo con Crispi e di intesa con gli altri

Comitati Rivoluzionari Siciliani, a preparare quell'ambiente di fervore patriottico che consentì il rapido coronamento dei voti del popolo siciliano nell'entrata di Garibaldi a Palermo il 27 maggio 1860.[31]

Fra i patrioti siculo - albanesi di Piana dei Greci che si distinsero nella rivoluzione del 1860, oltre il citato Francesco Petta vanno menzionati: i fratelli Pietro e Bartolomeo Piediscalzi, i fratelli Vincenzo e Luigi Zalapì; Giuseppe Camarda (ricordato già tra gli scrittori albanesi); Giorgio Bennici, Luigi Petta, Paolo Sulli, Andrea Saluto, notaro Tommaso Costantini, Ferdinando Stassi, Andrea Soldano, Andrea Guidera, Antonio Guzzetta, Antonino Petrotta, Giuseppe Bennici, aiutante di campo di Nino Bixio e scrittore, Giovanni Sulli ed altri.

*
* *

Garibaldi non dimenticò mai l'eroismo, l'abnegazione, l'ardore con cui gli italo-albanesi presero parte, sia in Sicilia che nel Continente, alla sua epica impresa e il 2 ottobre 1860 ebbe ad affermare solennemente: " Gli Albanesi sono eroi che si sono distinti in tutte le lotte contro la tirannide „.

Nello stesso ottobre 1860 Garibaldi, valendosi delle sue prerogative di dittatore, con l'annuenza del Ministero provvisorio, del quale facevano parte tre italo-albanesi (Crispi, Giura e Scura) emanava da Caserta un decreto col quale concedeva larghi benefici al Collegio italo-

albanese " *in considerazione* — così dice testualmente il decreto — *dei segnalati servizi resi alla causa nazionali dai prodi e generosi albanesi* „. [32]

Interessato più tardi dalla Principessa Elena Gjika in favore delle sorti del popolo albanese, promettendo il suo aiuto, così Garibaldi rispondeva: " *La causa degli albanesi è mia! Certo io sarei felice di impiegare quanto mi resta di vita in pro di quel prode popolo* „.

*
* *

La ristrettezza del tempo mi impone di accennare soltanto alla larga e principale partecipazione degli albanesi di Sicilia all'impresa Garibaldina e alla grande opera del risorgimento italiano.

Nè è possibile che io mi dilunghi a parlare sul contributo dato dai Comuni albanesi di Sicilia al progresso politico e sociale dell'Italia.

Ricordo tra i principali uomini illustri il grande psichiatra Gabriele Buccola, il deputato Simone Cuccia, professore di diritto penale della R. Università e celebre oratore, il deputato Paolo Figlia di Mezzojuso. Il rinomato oculista Giuseppe Arcoleo di S. Cristina Gela.

L'ellenista Nicola Camarda, professore dell'Università di Palermo, Costantino M. Costantini, alto magistrato e letterato, autore del Poema didascalico " Il Colombaio „, Gioacchino Petta, storico della rivoluzione del 1860, Pietro Matranga, scrittore della Biblioteca Vaticana,

ellenista, prezioso collaboratore del celebre Card. Mai, autore di pubblicazioni che ne attestano la profonda dottrina, il Conte Tommaso Manzone, cospiratore patriota, Senatore del Regno, fondatore della pia Opera degli Asili Infantili di Palermo e di Piana dei Greci, il Senatore Giorgio Masi, Presidente della Corte di Cassazione di Roma, Saverio Masi, giurista, deputato e Sotto Segretario della Pubblica Istruzione, Matranga Filippo, archeologo, tutti da Piana dei Greci.

Gli albanesi di Sicilia, che sono stati pronti a tutte le chiamate dalla Patria dalle rivoluzioni del' 48 e del'60 alla guerra del' 66, dalla campagna d' Africa del' 96 alla Guerra di Tripoli, dalla grande Guerra alla conquista dell'Impero, e alla Campagna spagnuola, dovunque accorsi con spirito di abnegazione e con puro patriottismo, hanno dato alla rivoluzione mussoliniana la fulgida Medaglia d' Oro fascista Giacomo Schirò, figlio del nostro grande poeta Giuseppe Schirò.

A quanti, per incomprensione, non riescono a conciliare negli italo-albanesi la devozione filiale verso l' Italia e la simpatia amorevole verso l' antica Patria degli Avi, l' Albania, noi rivolgiamo l' invito di riflettere che Giuseppe Schirò, prototipo degli albanesi di Sicilia, ha dato all' Italia e al Fascismo Giacomo Schirò, vanto e gloria del Fascismo palermitano e onore di questo Seminario, che gli ha dato la prima educazione.

*
* *

Qualche parola dirò ancora sull' azione efficace svolta in favore dei fratelli oppressi d'Albania dagli albanesi di Sicilia, sotto gli auspici del più grande italiano balzato dalle file dei rivoluzionari siculo - albanesi, Francesco Crispi, il quale o dal seggio presidenziale del Governo, o dalla tribuna parlamentare o dalle colonne dei Giornali non lasciò mai occasione per sostenere il diritto del popolo albanese alla libertà e la necessità che l'Adriatico divenisse mare Italo-Albanese.

Crispi nello storico colloquio con Bismark del 1877 si battè per ottenere la costituzione dell'Albania a Stato autonomo. Nel banchetto di Torino dell' ottobre 1887 egli afferma che la politica più degna dell' Italia e la più conforme ai nostri principi era quella di sostenere la libertà e l' indipendenza dell' Albania.

Nel 1888 Abdyl Frasheri, a capo di un Comitato albanese, indirizzava da Costantinopoli a Francesco Crispi un vibrante memoriale in favore del popolo albanese oppresso.

" La politica attuale del Governo Italiano - scriveva - ci ha dato a comprendere che V. E., nella situazione politica attuale non ha dimenticato di curare, dopo gli interessi del Grande Stato che Ella dirige, gli interessi della povera Nazione che si gloria di sapere che sangue suo scorre nelle vene del più grande Diplomatico e Patriota del mondo.

Interessi di vita e di morte, poichè si tratta della resurrezione o dello smembramento dell'Albania.

Siate sicuro, Eccellenza, che l'Albania non dimenticherà mai che a Voi deve la sua indipendenza „.

Il Console italiano Cav. Millelire il 6 gennaio 1896 scriveva da Argirocastro: " tutte le aspettazioni e tutti i desideri degli albanesi si sono concentrati nei fratelli italiani, a capo dei quali sta la degna persona di S. E. Crispi, di cui già conoscono la energia, l'abilità e il cuore albanese „.

Molti tra i presenti ricorderanno la visita che nel gennaio 1900 Francesco Crispi, vecchio e cadente, venne a fare a questo pio Istituto dove egli aveva ricevuto la sua prima educazione. (33)

Proprio in questo modesto salone egli, festeggiato da superiori ed alunni, fra i quali affabilmente si sedette, e coi quali fu felice di scambiare qualche parola nella lingua avita, "*ebbe parole di ammirazione e di lode sincera per il Cardinale che con tanta liberalità si è adoperato per il miglioramento e per lo sviluppo dell'importante Istituto, al quale, come egli disse, si riconnettono le sorti delle colonie albanesi di Sicilia.* (34)

L'On.le Crispi con nobili parole espresse la speranza che al più presto l'Albania scuotesse il giogo musulmano, e raccomandò agli alunni in modo speciale lo studio della lingua e della letteratura albanese...

Egli attribuì, e con ragione una grande importanza politica e scientifica allo studio della letteratura del

popolo albanese, che sempre ispirandosi all'amore della Patria e della Religione, attraverso tante lotte e tanti sacrifici, ha saputo fieramente sostenere e difendere la propria nazionalità.

Prima di lasciare il Seminario l'On.le Crispi scrisse nell'Albo dei visitatori queste parole: "Ho visitato con animo commosso il luogo dei primi anni della mia educazione."

Così il *Giornale di Sicilia* del 18 gennaio 1900.

La mano tremante del grande Vegliardo, vicino a morire, il 5 maggio 1900, vergava per il giornale *l'Ora* di Palermo un articolo politico nel quale tra l'altro si legge:

"L'Albania è una Nazione che ha lingua ed usi a sè, ricordanti alla evidenza le sue origini pelasgiche.

Così essendo si comprenderebbe che accogliendo un lungo ed antico voto si consentisse all'Albania di proclamare la sua indipendenza.

L'Albania fu quella che più di ogni altra terra resistette alle invasioni turche. E nel secolo XV, dopo la morte di Giorgio Castriota, vinta, dovette subire il giogo ottomano ma non fu mai doma.

Molti albanesi preferirono l'emigrazione in Italia Meridionale e nella Sicilia. Ma la ferrea natura di questa razza non degenerò per volgere di tempo, ed in questo secolo fu la prima l'Albania ad insorgere".

Ed aggiungeva ancora:

"L'Albania ha in sè tutti gli elementi per uno Stato autonomo... Le relazioni di intima e cordiale amicizia

coltivata per ben cinque secoli la rendono assai più affine a noi che non all'Impero Austriaco„.

*
* *

All'ininterrotto amorevole interessamento di Crispi per le sorti del popolo albanese corrisponde per tutto quel periodo, che va dalla unificazione italiana alla proclamazione dell'indipendenza albanese del 1912, un intenso movimento letterario e politico albanese, animato in modo particolare dal De Rada, dal Lorecchio, e dal nostro Schirò.

Appartiene a questo periodo - (e di ciò va gran merito anche al Deputato Pietro Chiara concittadino e intimo collaboratore di Crispi) il risveglio di concrete iniziative da parte del Governo Italiano in Albania: apertura di consolati, di scuole e di uffici postali italiani, istituzione di Società di Navigazione, ecc.

Si pubblicavano frattanto in Italia periodici e riviste albanesi. Giornalisti italo-albanesi sostenevano sulla pubblica stampa i diritti del popolo albanese[35]. Si costituivano Società albanesi e Comitati pro-Albania, si promuovevano congressi linguistici albanesi.

Nel 1887 Franc. Stassi Petta e Giuseppe Schirò iniziavano a Palermo la pubblicazione del periodico albanese "*Arbri i Rii*„ (Albania Nuova).

Nel 1892 si apre in Palermo il Convitto Universitario italo- albanese fondato dal Comm. Francesco Saluto.

Nel 1893 sorge a Palermo un Comitato Italo-Albanese con sezioni a Piana dei Greci, Contessa, Mezzoiuso, Palazzo e S. Cristina.

Nel 1895 e nel 1897 Giuseppe Schirò in rappresentanza delle Colonie albanesi di Sicilia prende parte attiva ai Congressi Linguistici Albanesi di Corigliano e Lungro.

Il Governo italiano nel 1900, dietro le pressioni degli italo-albanesi, istituisce la Cattedra di lingua albanese nel R. Istituto Orientale di Napoli.

A Palermo il 13 luglio 1902, sotto la Presidenza del Cav. Francesco Mussacchia, si costituisce il Comitato della "Società Nazionale albanese„.

In occasione della riunione costitutiva del Comitato il Sindaco di Piana dei Greci, Ferdinando Stassi, inviava un telegramma che vale la pena di riesumare:

"Popolazione Piana dei Greci aderisce riunione albanesi Sicilia augurando che nuova Società raggiunga presto altissima meta indipendenza antica Patria, consolidamento intime relazioni Italia Albania„.

In quegli stessi giorni il Comune di Palermo, auspice Giuseppe Pitrè, grande amico degli albanesi di Sicilia, dedicava una strada del nuovo quartiere di Via Libertà al nome di Giorgio Castriota, mentre la nuova Società albanese iniziava la sua attività, presentando al Ministero della istruzione un memoriale, con voti per la istituzione di una cattedra di lingua e letteratura albanese nella R. Università di Palermo. [36]

Nell'aprile del 1903 il grande patriota albanese

Ismail Kemal (quello stesso che nel 1912 proclamava a Valona l'indipendenza della Albania) reduce da un giro di propaganda nelle Colonie Albanesi di Egitto e da Roma, veniva a Piana dei Greci, per prendere parte ad un Convegno degli Albanesi di Sicilia, allo scopo di studiare i mezzi più atti per aiutare il popolo albanese a scuotere il giogo turco.[37]

Verso il 1904 Giuseppe Schirò iniziava a Piana dei Greci corsi popolari di lingua albanese: tali scuole che risvegliarono la coscienza letteraria della lingua albanese, vennero poscia proseguite, specie per opera di Papas Petta Zef e di Papas Gaetano Petrotta.

Negli anni 1910-11, quando gli albanesi si battevano per la libertà dell'Albania, in Piana dei Greci, dove ferveva un vivo spirito volontaristico, che faceva capo a Manlio Bennici, giornalista siculo-albanese, si promovevano manifestazioni e conferenze sull'Albania (Vito Di Giovanni, Papas Giuseppe Petrotta, Giorgio Costantini, Trifonio Guidera, dott. Giovanni Schirò ed altri).

Nè l'attività degli albanesi di Sicilia è cessata dopo la proclamazione dell'indipendenza albanese del 1912, nè si è affievolita durante le disgraziate vicende albanesi della Grande Guerra e dell'infausto dopo-guerra, quando a Versaglia si barattavano le sorti della Nazione di Skanderbeg e si ricostituiva, al fine, l'Albania del 1913, mutilata delle sue più belle provincie del Nord e del Sud.

*
* *

Nel 1912, in relazione ai nuovi avvenimenti balcanici, la "Società Albanese„ di Palermo risorgeva più vivace col titolo di "Lega Nazionale Albanese Skanderbeg„ per opera specialmente di Giovanni Cuccia, Giorgio Maggiacomo, Tommaso Carnesi, Gaetano Petrotta, Giorgio Mandalà, Gaetano Ferrara Gandolfo, Gabriele e Sotiri Dara, Papas Giovanni Lopes, Gaetano Di Cristina Petta, Giorgio Zalapì, Cav. Francesco Musacchia ecc.

In Piana dei Greci la sezione era animata dal Dott. Giovanni Schirò, dal Geom. Giuseppe Petrotta, dal Prof. Giorgio Costantini, prof. Vito Di Giovanni, prof. T. V. Schirò, Paolo Sirchio, Papa Zel Petta...

Nello stesso stesso anno 1912 usciva in Piana dei Greci il settimanale religioso albanese "*Fiala e t'in' Zoti*„ per iniziativa e a spese di S. E. Mons. Paolo Schirò. [38]

Memorabile il grande Comizio cittadino "pro Albania„ tenutosi nel politeama Garibaldi di Palermo il 26 gennaio 1913 (oratore ufficiale Giuseppe Schirò — parlarono anche l'avv. Giardina, l'on. ing. Aurelio Drago, il Presidende della Lega Albanese Giovanni Cuccia) e la manifestazione al Circolo di Cultura di Palermo del 6 Febbraio 1913 (oratore Papas Gaetano Petrotta).

Assai interessante la partecipazione al Congresso Albanese di Trieste del marzo 1913 di una vigorosa rappresentanza siculo-albanese (Giuseppe Schirò, Francesco Musacchia, Gaetano e Giovanni Ferrara).

Anche durante gli anni della guerra europea la " Lega Albanese „ di Palermo, specie per l'opera costante e disinteressata del Presidente Giorgio Maggiacomo e del Segretario Tom. Carnesi, svolse attiva propaganda e opera di fraterna assistenza in favore dei numerosi internati albanesi in Sardegna e in Sicilia.

L'opera di questa Associazione riceveva il meritato plauso il 7 aprile 1918 quando l'Unione Gen. le Insegnanti Italiani, rappresentata da tutti i professori universitari e medi di Palermo, e per mani del prof. Vincenzo Ussani, offriva alla Lega Albanese il ricco gonfalone sociale, riaffermando solennemente i diritti dell'Albania.

Nell'aprile 1919 iniziava le sue pubblicazioni in Palermo la " *Rassegna italo-albanese* „ [39] e nello aprile 1921 la Lega riceveva nuovo impulso da regolari elezioni sociali e mutava la sua denominazione in " *Lega Italo-Albanese.*

Vedeva la luce frattanto nel 1920 a Piana dei Greci, per cura di quel Clero il periodico albanese ecclesiastico "*P. Giorgio Guzzetta* „, diretto da Papas Gaetano Petrotta.

È troppo recente e troppo nota l'opera della Lega Italo - Albanese, del cui Consiglio Direttivo facevano parte le più cospicue ed elevate personalità itato - albanesi di Palermo, sotto la presidenza del Comm. Maggiacomo. (Tra i nuovi, oltre i citati, vanno ricordati Alessandro Schirò, Ignazio Foti, G. B. Mandalà, Giorgio Mamola, R. Petrotta).

Essa sostenne con calore e con energia i diritti dell'Albania alla Conferenza della Pace di Parigi (1919)

con proteste, memoriali, comizi, ha difeso le istituzioni albanesi di Sicilia, ha propugnato - come mezzi di sincera collaborazione italiana in Albania - la conservazione della lingua e delle tradizioni albanesi; ha organizzato indi menticabili accoglienze, in Piana dei Greci, a S. M. il Re, nel 1923, al Duce nel 1926, ai Ministri d'Albania a Roma S. E. Libohova (nel 1920) a S. E. Gemil Dino(nel 1927), ha preso parte attiva alle onoranze a Crispi nell'ottobre 1927; ha organizzato attraverso l'O. N. D. di Piana dei Greci, il Gruppo dei Costumi di Piana dei Greci che conquistò il primo premio nel Raduno Nazionale dei Costumi di Venezia. [40].

Nel 1926 - contemporaneamente al Fascio di Piana dei Greci[41] sorgevano per iniziativa del dott. R. Petrotta le " *Cronache Italo - Albanesi* „ redatte da un gruppo di studenti (F. Matranga, T. Plescia, G. Di Gregorio, C. Gebbia, S. Licauli, A. Milazzo, N. Ribaudo).

Infine nel 1937 una rappresentanza ufficiale degli Albanesi di Sicilia si recava a Tirana - invitata dal Governo albanese - per assistere alle feste del XXV dell'Indipendenza Albanese.[42]

* *
*

Dell'opera della Lega italo - albanese si è resa valida ed efficace collaboratrice la nostra rivista " Rassegna italo - albanese „ che svolse la sua attività tra il 1919 e il 1927, e che, avendo per programma di contribuire a

rendere sempre più saldi i legami di amicizia e di fraterna solidarietà tra il popolo italiano e il popolo albanese, crediamo non abbia buttato del tutto al vento i suoi sacrifici e le sue fatiche nello spianare la via alla realizzazione del caposaldo della politica italiana in Albania, politica che Benito Mussolini così riasumeva, con luminosa e tagliente precisione, nella Sua relazione al trattato di alleanza italo- albanese del 1927:

" *Il nesso indissolubile di ragioni geografiche e storiche dà ai nostri rapporti con Abania l'impronta di una legge snperiore a cui la volontà degli uomini e le vicende della loro politica non possono che obbedire* ,, .

Gli albanesi di Sicilia, come quelli del Continente, hanno perseguito nel corso di quasi cinque secoli un fine ben precisato nella tradizionale concezione politico-religiosa dei rapporti italo-albanesi.

Non senza un significato, nè senza un fine intuito politico, il popolo di Piana dei Greci, nel 1860, oltre ad aggiungere la Croce Sabauda nel petto dell' Aquila bicipite albanese che adorna lo stemma del suo Municipio, intitolava alla Maestà di Vittorio Emanuele Re d' Italia la Piazza principale, dove termina il corso cittadino dedicato a Giorgio Castriota, Eroe nazionale dell' Albania.

Gli albanesi di Sicilia, perfettissimi cittadini italiani, degni dunque di chiamarsi " *italiani come Crispi* ,, e " *albanesi come Crispi* ,, , così come in Albania vengono chiamati " *Albanesi di Skanderbeg* ,, per il loro sincero affetto all' antica Patria degli avi, gli albanesi di Sicilia

hanno sempre considerato la loro particolare attività culturale politica e religiosa in funzione di una ripresa della vita culturale politica e religiosa del popolo albanese, secondo la naturale posizione geografica dell' Albania, e secondo le vicende storiche di questa Nazione balcanica, che è, spiritualmente (oltre che materialmente) così vicina a Roma italiana e cattolica.

Gli albanesi di Sicilia che da lungo tempo hanno caldeggiato e vagheggiato una Albania libera sotto l'egida della Grande Italia, e sotto un Sovrano Sabaudo, sono e saranno felici di potere concorrere con la loro attività, con la loro tradizione, con la loro cultura e sopratutto con i loro istituti a cementare profondamente i vincoli della fraternità italo-albanese, che, oggi, *per voto del popolo albanese e per volere del Duce* sono consacrati nella unione politica che lega indissolubilmente le sorti del Regno d'Albania all 'Impero Fascista.

L'unione politica italo-albanese, genialmente costituita da Benito Mussolini, avrà - secondo noi - la sua base granitica nell' opera di assistenza materiale, e sopratutto spirituale e morale, che l 'Italia offre oggi al popolo albanese, perchè questo, nell 'amore alla propria lingua e nell 'attaccamento alle tradizioni e alla propria storia nazionale, possa, sotto le insegne del Littorio, avviarsi e progredire nella via della civiltà.

Di questa assistenza fraterna, oltre le opere del Regime già dovunque iniziate in Albania, tra il plauso riconoscente di quel popolo assetato di pace e di giustizia, ci

sembra qui opportuno segnalare la istituzione dell'insegnamento albanese nella R. Università di Roma e la recente costituzione del " Centro di studi albanesi „ in seno alla Reale Accademia d'Italia, qui degnamente rappresentata.(43)

*
* *

Il nostro poeta Giuseppe Schirò, nel suo ultimo poema *Kthimi* (Il ritorno) prendendo ispirazione dalla vita reale dei primi passi della nuova Albania, risorta per opera dell'Italia, ci presenta il protagonista, *Milo*, l'italo-albanese, che arde dal desiderio di rivedere la Patria degli Avi e che parte finalmente per l'Albania su una nave da guerra italiana.

Accolto come fratello in terra albanese, che egli saluta commosso, rievoca la memoria di Skanderbeg e di tutti i gloriosi antenati, mentre gli albanesi, onorando Milo, inneggiano all'Italia, madre di civiltà, culla delle arti, terra di ogni poesia, e di ogni saggezza, dove liberamente sono vissute e si sono conservate le Colonie italo-albanesi, che tanto cotributo hanno dato al risorgimento dell'Albania.

Gli albanesi di Sicilia, memori della lunga giornata storica vissuta in quest'Isola, ardente e generosa, della quale sono ormai figli devotissimi, e dalla quale, con certezza non si dipartiranno mai più, sulle orme del Padre Guzzetta, di Francesco Crispi, di Giuseppe e Giacomo Schirò, saranno in ogni tempo, per i nostri fratelli dell'altra sponda, esempi di virtù civili, di fedeltà alle tradizioni e alla religione dei padri e di dedizione completa all'Italia, al Re, al Duce.

NOTE

(1) Eugenio Vaina - *La Nazione Albanese* - Catania 1917 p. 153
(2) Fan S. Noli - *Historia e Skenderbegut* - Boston 1921 p. 57
(3) Kostic D. - *Milos Kopilic - Kopilic - Obilic* (*Revue Intern. des Balkaniques* - Beograd 1934 p. 232-234)
(4) *Storia di Giorgio Castriotto* - Palermo 1845 p. 22
(5) Pastor - *Storia dei Papi*
(6) Indro Mantanelli - *Albania una e mille* - 1939
(7) Fan S. Noli - *op. cit.* p. 245
(8) Pietro Chiara - *L'Albania* - Palermo 1869 p. 58
(9) Vincenzo Dorsa - *Sugli Albanesi - Ricerche e pensieri* - Napoli - 1847.
(10) Fan S. Noli - *op. cit* p. 265
(11) *ibidem* p. 276
(12) Antonio Scura - *Gli Albanesi in Italia* - New York 1912 p. 43-48
(13) Gaetano Petrotta - *L'Albania e gli Albanesi* - Palermo 1913 p. 8-9
(14) Lorenzo Giustiniani - *Dizionario Istorico Geografico del Regno di Napoli* - T. X - Napoli 1805.
(15) Giuseppe Schirò - *Canti tradizionali ed altri saggi delle Colonie Albanesi di Sicilia* - Napoli 1923 p. 78
(16) *ididem* p. 69
(17) *Guida illustrata di Piana dei Greci (Rosolino Petrotta)* Palermo 1921.
(18) Gaetano Petrotta - *Il cattolicesimo nei Balcani: l'Albania* - Ed. " La Tradizione „ - Palermo 1928
(19) Il catechismo di Luca Matranga nel 1912 è stato pubblicato sulla rivista *Roma e l'Oriente* di Grottaferrata con introduzione e note di Marco La Piana, da Piana dei Greci.
(20) Gaetano Petrotta - *Popolo, lingua e letteratura albanese* Palermo 1932 p. 14
(21) Il frammento di Evangelo è stato pubblicato sotto il titolo di *Pericope evangelica del sec. XIV* dal P. Nilo Borgia, Jeromonaco di S. Maria di Grottaferrata pure da Piana dei Greci.
(22) Ascoli G. I. - *Studi critici - Saggi ed appunti* - Roma 1877.
(23) V. G. Gualtieri - *Girolamo De Rada Poeta Albanese* - Palermo 1930.
(24) *Rassegna Italo-Albanese - Rivista Mensile* - Palermo, Febbraio-Marzo 1927.
(25) D'angelo Giovanni - *Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, greco -albanese della Piana, dell Oratorio di Palermo* - Palermo 1798.
(26) Giuseppe schirò - *Kenkat e Luftes - con note ed osservazioni sulla questione d'Oriente* - Palermo 1897 p. 10 - 11.